

GUERRA, *ÉLITES* LOCALI E MONARCHIA NELLA LOMBARDIA  
DEL SEICENTO. PER UN'INTERPRETAZIONE IN CHIAVE  
DI COMPROMESSO DI INTERESSI\*

di Alessandro Buono

La centralità del fenomeno della guerra nelle più generali vicende umane – come ebbe modo di scrivere Claudio Donati (1998) – è una realtà che appare evidente sin dagli esordi della scrittura storica nell'antichità classica<sup>1</sup>.

Nella storiografia italiana, dopo una rimozione del "militare" legata alle vicende novecentesche, oramai da un trentennio è emersa una nuova attenzione alla storia militare, esplicitatasi dapprima negli studi riguardanti le istituzioni militari dell'età contemporanea – non più lasciata ai soli storici in divisa e sempre meno caratterizzata da un approccio evenemenziale<sup>2</sup> –, e sorta successivamente nell'indagine sul medioevo e sull'età moderna<sup>3</sup>.

La storiografia modernistica italiana ha conosciuto più in generale significativi momenti di rinnovamento e riflessione. Uno tra questi è rappresentato da quello che è stato definito come un "ritorno al seicento", un ripensamento generale della storia di un secolo non più liquidato da un giudizio di epoca di de-

\* Il presente saggio origina dalla ricerca svolta per la mia tesi di dottorato, dal titolo *Dalle «case dei padroni» alle «case herme»*. *Gli alloggiamenti militari nella Lombardia spagnola del seicento*, diretta da Rita Mazzei e Marcello Verga, che sarà pubblicata per i tipi di Firenze University Press.

1. «Dai tempi di Erodoto [...] molti e diversi sono stati i modi di affrontare il tema della presenza e del ruolo dei conflitti bellici, degli armamenti e degli eserciti nelle vicende storiche» (Donati 1998, p. 7). In un'epoca come quella attuale in cui una guerra "fredda" ha lasciato il posto ad una "guerra al terrore", tanto pervasiva quanto incerta nei suoi confini ed obiettivi, il tema non appare eludibile. Ricche di spunti, a questo proposito, sono le riflessioni di Francesco Benigno e Luca Scuccimarra (2007, p. 7 sgg.) nell'introduzione al volume da loro recentemente curato sul tema del "governo dell'emergenza", in particolare nel ricordare la tremenda attualità dei *topoi* foucaultiani sul potere e il suo celebre ribaltamento della massima clausewitziana. Sul filosofo francese due libri recenti, De Cristofaro (2007) e Galzigna (2008).

2. Un'importante opera di promozione e rinnovamento storiografico si deve al Centro interuniversitario di studi e ricerche storico-militari e, tra gli altri, ai suoi direttori Giorgio Rochat, Piero Del Negro e Nicola Labanca. Si veda Donati (2004, pp. 5-10), Labanca (2002), Del Negro (1997; 2002), Rochat (1985).

3. Donati (2004, p. 6); per una rassegna storiografica Del Negro (1995).

cadenza, di età senza politica, schiacciato dalle più pregnanti vicende del Rinascimento e dell'età delle Riforme<sup>4</sup>. Categorie interpretative quali *rifeudalizzazione*, *transizione dal feudalesimo al capitalismo*, *modernizzazione*, *crisi del seicento*, che condannavano il secolo XVII al ruolo di epoca oscura, hanno da tempo abbandonato il campo di un'indagine storica sempre meno propensa a fornire ricostruzioni forti e omogenee ed in generale assai scettica riguardo alle idee di "modernità" o di "progresso"<sup>5</sup>.

Questo rinnovamento è stato particolarmente evidente negli studi sulla Lombardia seicentesca. Nell'ambito della riflessione degli storici dell'economia e degli assetti produttivi, l'immagine di declino irrimediabile è stata sostituita da una rappresentazione in chiave di ristrutturazione economica guidata da processi di "ruralizzazione", "specializzazione" e "integrazione" economica dell'area padana<sup>6</sup>.

Allo stesso modo, anche la riflessione sulla sfera politica, sociale ed istituzionale ha subito profonde revisioni. Alle interpretazioni dello "Stato del Rinascimento" in chiave di accentramento/modernità<sup>7</sup>, frutto di una prospettiva "dal centro" e "dall'alto", è stata contrapposta, nel corso dell'ultimo quarto del novecento, «l'opportunità di guardare la storia dei sistemi politici dal "basso", o dalla "periferia"» (Fasano Guarini 1994, p. 149). Il paradigma della decadenza di un'Italia non al passo con il resto dell'Europa ed incapace di intradarsi in maniera sicura sulla via dello "Stato moderno" e nazionale<sup>8</sup>, è stato abbandonato lasciando il campo ad un'analisi del potere che ne mettesse in luce la natura e le concrete dinamiche compromissorie e pattizie, tutto ciò in una generale riconsiderazione del concetto stesso di "Stato" e delle categorie usate dagli storici per l'indagine di un'età che, progressivamente meno "moderna", ha assunto sempre più i caratteri di un "antico regime"<sup>9</sup>.

4. Cfr. Verga (1998) e Benigno (1996). Sull'influenza di Benedetto Croce e dell'idealismo, che «descrisse gli avi "dei secoli bui" come gente abietta, squallida, incapace anche di avvertire l'abbruttimento in cui si trovava» cfr. Ajello (2001, p. 28). Sulle divaricazioni tra le storiografie sul Mezzogiorno e sugli stati centro-settentrionali, Verga (1990, pp. 428 sgg.).

5. Per una riflessione molto stimolante sul "moderno" vedi Touraine (1992).

6. Si vedano, tra gli altri, Sella (1979), Vigo (1979; 2000), De Maddalena (1982), Facchini (1988), Corritore (1993), Malanima (1998), Beonio Brocchieri (2000). Sui processi di declino e riconversione delle economie urbane durante i secoli XIV-XIX si veda il numero monografico della rivista «Cheiron» (*Crescita e declino delle città nell'Europa Moderna (secoli XIV-XIX)*) curato da Marco Belfanti (1990); le città, comunque, mantennero un ruolo di coordinamento economico e finanziario, cfr. Moioli (1986, pp. 169, 185). Per una rassegna storiografica aggiornata sugli studi di storia economica Tonelli (2008).

7. Sul paradigma interpretativo frutto dell'adattamento «compiuto da Federico Chabod di alcuni aspetti tipico-ideali weberiani alla situazione italiana post-medievale», cfr. Schiera (1994a, p. 10; 1994b).

8. La linea seguita nella *Storia d'Italia* Einaudi, cfr. Fasano Guarini (1994, pp. 154-155).

9. Per la storiografia più specificamente italiana ed iberica cfr. Signorotto (2003), Schaub (1995), Fasano Guarini (2003). Il dibattito sui processi di *State-building* è ovviamente terminato, bastino allora solo alcuni rimandi ad alcune opere più o meno recenti. Interessanti sono i dibattiti svoltisi sulla rivista «Cheiron» nel 1987 tra vari autori (Mozzarel-

Sul piano dei nessi tra guerra e processi di *State-building*, paradigmi forti quale quello della *Military Revolution*<sup>10</sup> hanno subito un giusto processo di ridimensionamento: appare troppo rigido e deterministico il nesso causale tra innovazioni nella tecnologia e nella tattica militare e processi di burocratizzazione, di razionalizzazione delle istituzioni economico-finanziarie, di consolidamento e sviluppo dello “Stato moderno”<sup>11</sup>.

Ed allora, se l’approccio al fenomeno militare «in tutte le sue componenti» deve mostrare una «costante attenzione per la triade esercito-Stato-società» (Donati 2004, p. 6), occorre cercare di andare al di là dei risultati della storia militare e delle istituzioni militari in senso stretto, e cercare di farli dialogare con i più generali sviluppi della storiografia politico-istituzionale e con le tendenze più innovative da questa espresse.

In questo senso, il caso Lombardo che mi propongo di analizzare appare un interessante laboratorio politico-istituzionale. Nel corso di questo saggio cercherò di argomentare la mia linea interpretativa prendendo in esame in particolare la giunta militare istituita da Filippo IV nei decenni centrali del seicento, e l’insieme degli intrecci di potere legati alla questione della gestione e del mantenimento degli apparati bellici secenteschi.

#### *Nuovi compromessi e nuovi equilibri nell’arena di potere lombarda: la stabilità del Milanesado durante la guerra dei Trent’anni*

Recentemente, nel suo approfondito studio sull’esercito lombardo, Davide Maffi ha sostenuto che, nei decenni centrali del seicento, l’elevata pressione bellica sulla Lombardia spagnola avrebbe causato una “militarizzazione” della società lombarda. La guerra, in altre parole, avrebbe «sconvolto antichi equilibri» (Maffi 2007, p. 391) all’interno dello Stato in favore della componente “militare” e a detrimento di quella “civile”<sup>12</sup>.

A mio giudizio, il concetto di “militarizzazione”, nonostante metta giustamente in luce la centralità del fenomeno bellico nel cosiddetto “Secolo di ferro”, rischia tuttavia di enfatizzare troppo i confini tra “mondo militare” e “mondo civile”, vedendoli separati da processi di professionalizzazione del

li, Ruffilli, Costa, Malatesta, Fioravanti, Ornaghi, Rugge, Galli), e su «Storica» almeno dal 2000 (tra i quali cfr. Chittolini, Benigno, Mineo, Scuccimarra, Mannori). Ed ancora Tilly (1975), Chittolini-Molho-Schiera (1994), Verga (1996), De Benedictis (2001), Ruocco (2004), Blanco (2007), Barletta-Galasso (2007), Mannori-Sordi (2001), Fioravanti (2002), Hespanha (1993; 1999).

10. Roberts (1967), Parker (1988).

11. Una critica alle tesi di Geoffrey Parker è stata portata avanti da autori quali Simon Adams, Colin Jones, Frank Tallett ma soprattutto da Jeremy Black (1991; 1995), Parrott (2001), Lynn (1997). Per il dibattito anglosassone ed europeo Rogers (1995), Contamine (2000), Rizzo-Ruiz Ibañez-Sabatini (2003), García Hernán-Maffi (2006); per una prospettiva italiana Pezzolo (2006) e Del Negro (2001).

12. Cfr. Maffi (2007, pp. 391-392).

mestiere delle armi, i cui esiti, invece, alla metà del XVII secolo appaiono ancora di là da venire<sup>13</sup>. In secondo luogo, l'idea di una "società militarizzata", in cui si evidenzia un'invadenza della "burocrazia militare" negli affari della "amministrazione civile", presupponendo ancora una volta la contrapposizione tra "militare" e "civile" e ponendo l'accento sullo "Stato", a mio giudizio valorizza poco il rinnovamento avvenuto nella più recente storiografia politico-istituzionale alla quale io intendo riferirmi. Questa, infatti, ci esorta ad approfondire il ruolo degli eserciti non più e non tanto quali strumenti del sovrano volti unicamente alla *coercizione* dei sudditi, ma anche e soprattutto come complesse istituzioni in grado di accrescere la collaborazione tra governi ed *élites* locali<sup>14</sup>.

Le ricerche degli ultimi due decenni – soprattutto in area tedesca, laddove il paradigma del disciplinamento è nato anche a partire da considerazioni che facevano perno sul "militare" – hanno teso a rimettere fortemente in discussione la visione degli eserciti come culla della disciplina nella prima età moderna. Così come gli studiosi della storia del diritto e della storia delle istituzioni ci hanno messo in guardia dall'analizzare lo stato di antico regime con le categorie otto-novecentesche<sup>15</sup>, anche gli storici delle istituzioni militari hanno constatato come la visione dell'«esercito quale scuola della nazione» (Kroener 2007, p. 17) risponda più alla realtà ottocentesca che non a quella di antico regime<sup>16</sup>.

Allo stesso tempo, la "storia culturale della guerra"<sup>17</sup> ha mostrato come, nella prima età moderna, «l'uniforme e il rigido addestramento si [siano] sovrapposti solo come un sottile strato di vernice sulle personalità dei soldati già plasmati dalle precedenti socializzazioni» (*ivi*, p. 17)<sup>18</sup>.

Se tale affermazione è assai evidente per il semplice milite, per il quale l'arruolamento è spesso solo una tappa temporanea dettata da congiunturali

13. Cfr. Donati (1996).

14. Per una discussione e una bibliografia sui due modelli contrapposti "estrazione-coercizione" – proposto da Charles Tilly (1990) – e quello «estrazione-collaborazione, che alla lunga risulterebbe più efficace in termini di mobilitazione delle risorse», si veda Pezzolo (2006, pp. 26-28). Un rifiuto di un'interpretazione degli eserciti in chiave di mera istituzione disciplinante in Loriga (1992, vd. soprattutto l'introduzione).

15. Cfr. le riflessioni di António Manuel Hespanha (1999) ed il modello di Stato di giustizia che emerge da Mannori-Sordi (2001).

16. «La visione di Max Weber, secondo cui l'esercito è il grembo della disciplina, derivava dalle sue esperienze dell'esercito quale scuola della nazione». Kroener (2007, p. 17); cfr. anche Kroener (2000).

17. Grande influenza hanno avuto, anche per il rinnovamento della storia militare, le teorie del sociologo e filosofo francese Pierre Bourdieu, cfr. Kroener (2007, pp. 17-18). Sugli aspetti sociologici e culturali della guerra, un punto di partenza Espino López (2003), Borreguero Beltrán (1994).

18. Sul problema dell'«identità» si veda Prodi-Marchetti (2001). Molto interessante, poi, è la proposta interpretativa di Giampiero Brunelli (2007), sulla scorta della sociologia professionale e degli studi sulla *socializzazione* di Claude Dubar (vd. in particolare le pagine metodologiche iniziali).

crisi di sussistenza<sup>19</sup>, lo è anche a livello dell'ufficialità, laddove le gerarchie militari non erano in grado di scalfire quelle nobiliari, con tutto il corollario di scontri di precedenza ed insubordinazioni che tutto ciò comportava<sup>20</sup>, e che, in definitiva, dimostra quanto poco "militarizzate" fossero le aristocrazie europee che guidavano gli eserciti cinque-seicenteschi. L'entrata nell'esercito, per un nobile, era un modo «per ribadire il proprio *status* aristocratico, non per vederlo svalutato dal confronto con altre proiezioni identitarie» (Brunelli 2007, p. 340)<sup>21</sup>: l'obbedienza ad un ufficiale di bassi natali o anche solo di minor "locho" nella scala sociale, seppur di grado militare superiore, per un grande aristocratico era un'onta insopportabile.

In definitiva, a mio giudizio, non sembra del tutto soddisfacente riproporre un paradigma quale quello del «processo di assolutizzazione e militarizzazione del potere nello Stato moderno» (Paternò 2007, p. 177), quando questo, come accade per gli studi sull'area tedesca e significativamente per lo stesso stato prussiano, è fortemente criticato tanto da spingere gli studiosi a sostenere che, ancora nel XVIII secolo, «non è assolutamente possibile parlare con Gerhard Oestreich di un "disciplinamento sostanziale"» e sostenere «"la tesi della militarizzazione" di Otto Büsch» (Kroll 2007, p. 278). In uno stato come la Sassonia, ad esempio, nonostante l'introduzione di un esercito permanente sin dalla fine del seicento, non sembra che gli interessi militari siano divenuti a tal punto «dominanti da consentirci di parlare di una militarizzazione della società. Al contrario, le necessità della vita civile erano decisive per il compromesso – sempre da rinegoziare – fra interessi civili e interessi militari» (*ivi*, p. 279)<sup>22</sup>.

Nella Lombardia spagnola, per tornare al centro del nostro interesse, se un equilibrio fu rimodulato non fu tanto quello tra le ragioni dei "militari" e quelle dei "civili" quanto quello che si era venuto a creare, alla fine del cinquecento, in base ad una «distinzione delle competenze: agli spagnoli le funzioni militari [...] agli italiani l'amministrazione corrente» (Pissavino 1995, p. 179),

19. Gli esempi potrebbero essere molti. Splendidi casi in Baumann (1994). Stefan Kroll (2007), mette in evidenza come i soldati vivessero in diversi *Lebenswelten* e «nel loro quotidiano gli interessi militari e civili si incrociavano molto più profondamente di quanto la ricerca, fino a oggi, abbia generalmente ammesso» (p. 279).

20. A questo proposito, si vedano i numerosi esempi forniti da Davide Maffi (2007, pp. 209-220), il quale mette in evidenza come i conflitti tra nobili tra i ranghi dell'esercito mettessero a repentaglio le operazioni militari non solo nel campo spagnolo, ma anche in quello francese suo avversario.

21. Dice Brunelli (2007) «l'identità aristocratica si confermò a lungo più forte delle forme identitarie concorrenti proposte dai vertici dell'istituzione». (p. 340). Solo nella seconda metà del settecento, e solo per la nobiltà di provincia, secondo Sabina Loriga (1990) si può parlare di una maggiore identificazione con l'istituzione militare, come esito di un processo che nel corso del settecento aveva legato l'identità militare al «concetto [...] di servizio» (p. 449). Per la maggiore aristocrazia, invece, l'esercito era una tappa per l'ingresso a corte. Su questo argomento si vedano Barberis (1988), Loriga (1992).

22. Si veda Paternò (2007) per la critica alla visione della Prussia come stato-caserma; per le critiche al paradigma del disciplinamento/confessionalizzazione si veda un recente contributo di Domenico Sella (2007).

una *diarchia*, dunque, tra arbitrio della *forza* e uso arbitrario del *diritto*, che avrebbe dotato il sistema politico di regole capaci di mitigare i conflitti limitandone gli effetti<sup>23</sup>.

Nei decenni centrali del seicento, percorsi su scala europea da fremiti di ribellione che Francesco Benigno (2007) non ha esitato a leggere come una “crisi politica generale”<sup>24</sup>, il caso lombardo spicca per l’importante caratteristica di essere stata una delle poche province della monarchia ispanica a non conoscere significativi segnali di rivolta<sup>25</sup>. Quali le ragioni di una simile *quietud* in un contesto che fu di profonda ristrutturazione economica, che vide la più grave epidemia di peste dell’età moderna, così come le devastanti conseguenze di una lunga guerra<sup>26</sup>?

Le ragioni di tale stabilità<sup>27</sup> sono da ricercare, appunto, nei nuovi equilibri che, nel corso del seicento, erano stati raggiunti nel rapporto tra centro spagnolo e periferia lombarda, nella efficacia con cui le *élites* dominanti a livello provinciale seppero integrarsi nel “sistema delle mercedi” promanante dalla corte madrilena, offrendo la loro fedeltà, e la mobilitazione di denaro e uomini da impiegare nella difesa dello Stato, in cambio di un aumento delle responsabilità anche nella macchina bellica, oltre che di onori e *plazas* a livello provinciale e più in generale nel sistema della monarchia<sup>28</sup>.

Il particolare equilibrio raggiunto nell’*arena di potere* lombarda – risultato di un rapporto tra centro e periferia di natura eminentemente contrattuale e pattizia, e della capacità della monarchia spagnola di coagulare intorno a sé ampi strati dei ceti dominanti a livello provinciale<sup>29</sup> – vide anche tra i ranghi dell’esercito, mano a mano che la cosiddetta *falta de cabezas* riduceva il peso dell’*élite* castigliana nelle forze armate asburgiche, un aumento del protagoni-

23. L’ideologia di fondo che garantisce la stabilità del sistema politico è quella di una monarchia non assoluta ma «temperata *quondam aristocrata*» (Pissavino 1995, p. 179), secondo l’interpretazione che ne dava lo stesso ceto patrizio lombardo, e fornita di un principio d’ordine, l’immagine del sovrano e della sua giustizia regolatrice dei conflitti.

24. Per l’interpretazione delle rivoluzioni che colpirono, nel seicento, le maggiori potenze europee come generale rivolta contro «l’introduzione nel sistema di governo delle monarchie europee di talune pratiche che gli storici hanno chiamato nel loro complesso “governo straordinario”» (Benigno 2007, p. 75) cfr. anche le monografie dell’autore sulla *privanza* durante il regno di Filippo III e sul fenomeno rivoluzionario durante il seicento (Benigno 1992; 1999).

25. La situazione della monarchia spagnola, soprattutto nei decenni centrali del seicento, è caratterizzata da anni di preoccupante crisi segnati da rivolte, guerre e gravissimi bisogni finanziari, Elliott (1963, pp. 396-403).

26. Questo è uno degli interrogativi a cui ho cercato di rispondere nella mia ricerca di dottorato citata all’inizio di queste note.

27. Come osservava Marcello Verga (1998, p. 11), oramai un decennio fa, in una generale riconsiderazione della presenza spagnola in Italia che la storiografia modernistica avrebbe operato negli ultimi anni, la lettura del seicento sarebbe stata caratterizzata dalle ragioni della stabilità piuttosto che da quelle del mutamento.

28. Vedi Signorotto (1996).

29. Cfr. Reinhard (1996), Blickle (1997), Yun Casalilla (2008).

simo delle *élites* milanesi dominanti<sup>30</sup>, che, seppur senza stravolgere completamente il precedente assetto, certo rimodulò i termini di quella *diarchia* osservata da Paolo Pissavino<sup>31</sup>. Al di là delle frizioni tra autorità militari e civili – che ovviamente non mancarono, soprattutto in una Lombardia seicentesca percorsa e devastata da eserciti amici e nemici – e senza enfatizzare troppo nettamente la contrapposizione tra “naturali” e “spagnoli” – lettura di ascendenza ottocentesca<sup>32</sup> – vi sono chiari segnali da parte madrileni di un consapevole investimento in una strategia di cooptazione e compromesso con le *élites* locali.

Sin dall’età di Filippo III, nei primi decenni del XVII secolo, la corte ed i ministri madrileni furono pienamente consapevoli della estrema convenienza che, in termini di stabilità generale, avrebbe avuto un rafforzamento delle *élites* locali nel governo politico ed economico del *Milanesado*. Le rivolte succedutesi tra il 1640 e il 1648, poi, indussero la monarchia ad un sostanziale ripiegamento tattico, un passaggio dai propositi di *reforma* e di *reputación* dell’Olivares<sup>33</sup>, dai grandi progetti come quello di *unión de las armas*, a nuove parole d’ordine, quali la *conservación* e la *prudencia*. L’oligarchia patrizia veniva così investita del «cometido de mediación entre los intereses del Gobierno de Corte y las comunidades lombardas» (Álvarez-Ossorio Alvariano 1997, p. 335). In questo modo, quindi, tendevano a coincidere le gerarchie socio-economiche e amministrativo-giudiziarie, monopolizzate da una aristocrazia “naturale” dello Stato di Milano la quale, come abbiamo detto, vi aggiunse anche la forza derivante dal protagonismo in campo militare, a differenza di quanto accadeva ad esempio nel Regno di Napoli, dove «el ministerio togado no era desempeñado por la oligarquía social que controlaba el Reino, el gran *baronazgo*» (*ibidem*), e dove lo scetticismo della monarchia ad affidare «ai suoi sudditi non naturali le armi con le quali essi avrebbero potuto combatterla» (Spagnoletti 2007, p. 249) fu sempre forte.

A loro volta, inoltre, i ceti patrizi cittadini del *Milanesado*, in primo luogo di Milano, seppero organizzarsi e mantenere un alto grado di compattezza – soprattutto raccogliendosi attorno alle casate degli Arese, dei Visconti e dei

30. Il peso dei lombardi tra le fila dell’esercito milanese, solitamente caratterizzato dalla netta prevalenza delle truppe iberiche ritenute più affidabili ed efficaci da Madrid, aumentò costantemente nel corso della guerra contro la Francia sino a sopravanzare quello degli stessi spagnoli, come ha dimostrato Maffi (2007, p. 118, 136-152).

31. «La corte madrileni – scrive Giovanni Muto (1980) – parte sempre da una considerazione unitaria del complesso delle province imperiali; in questa prospettiva definisce di volta in volta il ruolo che ciascuna di esse deve svolgere all’interno dell’impero e le modalità con cui realizzarlo» (p. 84). Se i gruppi dirigenti locali non hanno grande possibilità di mettere in discussione tale ruolo strategico, è nella concreta modalità di gestione politica che possono invece porsi come interlocutore della corte.

32. Anche all’interno degli eserciti di monarchie composite come quella degli Austriaci (Elliott 1992), è vero, erano naturali anche conflitti tra “nazioni”, Maffi (2007, pp. 215-217). Contro la temperie storiografica “risorgimentale” incapace di cogliere appieno le reali dinamiche politiche seicentesche, Signorotto (2006).

33. Elliott (1983; 1986).

Borromeo – in modo da offrire un referente affidabile a corte, ed un canale di integrazione per gli stessi spagnoli che approdavano in Lombardia quali rappresentanti della corona<sup>34</sup>.

Appare quindi calzante una interpretazione del ruolo delle istituzioni militari che ne metta in luce un carattere di strumento, tra altri, attraverso cui la monarchia ispanica seppe aprire canali di interscambio politico atti a cementare quello che, utilizzando una formula in voga nella recente storiografia, può essere definito come *compromesso di interessi* tra centro e periferia, soprattutto in regioni come la Lombardia dotate di un peso geopolitico e militare di primaria importanza<sup>35</sup>.

*Strumenti di cooptazione e consolidamento del consenso. Giunte particolari ed economia degli alloggiamenti*

L'esigenza della monarchia di affidarsi sempre più al canale di reclutamento offerto dalle aristocrazie locali, assieme all'indispensabile ruolo di mediazione che queste avevano nel rendere possibile l'estrazione delle risorse fiscali necessarie alla conduzione della guerra<sup>36</sup>, ebbe come contropartita la concessione a quegli stessi attori locali di un maggior controllo sull'apparato bellico.

Proprio in questo ambito si dispiegarono importanti novità tra la seconda metà degli anni trenta e tutti gli anni quaranta del seicento. Con un decreto di Filippo IV dell'agosto 1638<sup>37</sup>, infatti, venne istituita a Milano una giunta particolare – chiamata *per la riforma dell'esercito* – allo scopo di trattare tutta quella serie di problematiche derivanti dal mantenimento ed alloggiamento delle ingenti forze militari che si trovarono a stazionare e transitare sul suolo lombardo. Essa, come è giustamente stato notato, fu una misura «rivoluziona-

34. Signorotto (1996, p. 147), Álvarez-Ossorio Alvariño (2002).

35. Sul ruolo strategico del milanese, celebre è il *Discurso* in cui don Carlos Coloma, generale della cavalleria a Milano, affermava nel 1626 che «el Estado de Milán puede iustísimamente llamarse el corazón y el centro de la Monarchía de V.M., por lo menos de todos los Reynos y estados contenidos en este emispherio» (Giannini-Signorotto 2006, p. 3). Sulla raffigurazione dello Stato di Milano come «llave de Italia», «porta di Italia», «plaza de armas de la Monarquía» e l'importanza militare e strategica dello Stato, cfr. Fernández Albaladejo (1995), Ribot García (1998); Rizzo (1997). La centralità del Milanese come snodo delle comunicazioni tra Spagna ed Europa era stata messa in evidenza già da Parker (1972).

36. I sistemi fiscali ed amministrativi di antico regime non potevano funzionare senza l'attiva collaborazione dei corpi locali, alle quali era affidata la «soddisfazione dei bisogni collettivi». Al centro era demandata la «difesa esterna e della garanzia dell'ordine giuridico» ed il problema amministrativo si risolveva «nella necessità di verificare il corretto adempimento di tutti i doveri pubblici che il sovrano veniva via via immettendo nell'ordinamento» (Mannori-Sordi 2002, p. 68). Cfr. inoltre Collins (1988), Musi (2007, pp. 98-108), Glete (2002), Bonney (1995; 1999). Sullo specifico argomento degli alloggiamenti militari, Rizzo (2001; 2003). Sulla creazione di spazi di «connivenza» tra corona e oligarchie urbane nei regni iberici Yun Casalilla (2004, pp. 297-305).

37. Archivio di Stato, Milano (d'ora in poi Asmi), *Militare p.a.*, cart. 2: Dispaccio reale del 19 agosto 1638.



ria, dato che l'operato dell'esercito veniva sottoposto per la prima volta al vaglio di una commissione mista permanente» (Maffi 2007, pp. 260-261), formata da militari ma soprattutto da civili.

Il fatto che i risultati conseguiti dalla giunta nel periodo 1639-59 non siano stati apprezzabili, in termini di efficacia nella riduzione degli abusi commessi dall'esercito contro le persone ed i beni dei sudditi ma soprattutto contro la *Regia Camera* – cosa del resto abbastanza prevedibile in un contesto di guerra<sup>38</sup> –, non toglie che altri e, a mio modo di vedere, più specifici obiettivi di carattere simbolico e politico di quel consesso abbiano avuto esiti più felici. La giunta per la riforma ebbe il preciso compito, in un momento di grande pressione militare e fiscale sul Milanese, di canalizzare le forze delle élites lombarde nell'alveo degli interessi della monarchia.

In primo luogo, essa ebbe un importante ruolo simbolico. Rappresentando in modo esplicito il desiderio sovrano di accogliere le suppliche dei Lombardi che richiedevano insistentemente l'*alivio* delle loro pene<sup>39</sup>, la giunta forniva loro un mezzo attraverso il quale ricorrere direttamente alla giustizia del re<sup>40</sup>.

A tale giunta particolare si sarebbero potuti rivolgere tutti i "vassalli" di Sua Maestà per denunciare qualunque lamentela riguardante le malversazioni ricevute dai soldati e dalle "personas militares"; la giunta a sua volta avrebbe dovuto ricevere le lagnanze, indagare sui casi proposti, riferire al governatore i disordini e sollecitare i castighi. Infine, l'operato di detta giunta sarebbe dovuto essere costantemente esposto al sovrano tramite il suo supremo Consiglio d'Italia<sup>41</sup>, il quale nella concezione del tempo altro non era che parte stessa del *corpo mistico* del sovrano<sup>42</sup>.

38. «Dalla guerra, che è flagello di Dio, sono inseparabili i disordini, e li effetti mali e dannosi»: queste le parole con cui esordiva un anonimo estensore di alcune *Considerationi* sullo stato dell'esercito milanese a due anni dalla Pace dei Pirenei. Asmi, *Militare p.a.*, cart. 2: «Considerationi sincere intorno l'Essercito di Sua Maestà nello Stato di Milano», 1657. In questo non sono d'accordo con Davide Maffi (2007, p. 392), il quale porta l'esempio dell'inefficacia della giunta nella repressione degli abusi come prova di una più generale sconvolgimento degli «equilibri» a favore della componente militare su quella civile.

39. Il difficile rapporto tra esercito e popolazione civile era stato, sin dagli esordi della dominazione spagnola, una delle principali preoccupazioni delle missioni dei rappresentanti milanesi presso la corte madrilenana. Per una raccolta di memoriali e suppliche sporte dagli oratori lombardi presso la corte madrilenana si veda Salomoni (1806). Più in generale sullo strumento della supplica al sovrano, ed i principi «di tipo pattizio e contrattualistico» che «costituiscono la base sia dei rapporti personali con l'autorità (...) sia di quelli più istituzionali tra autorità diverse o tra ambiti diversi di autorità (le comunità con il principe, i ceti alle diete)» cfr. Nubola-Würgler (2002, cit. p. 13).

40. Il "re giustiziere" di antico regime, agendo solitamente non *motu proprio* ma appunto in seguito ad una supplica, inseriva strumenti in deroga al sistema giuridico quando questo si mostrava troppo rigido impedendo la corretta amministrazione della giustizia. Mannori-Sordi (2001, pp. 42-43). Sul «Deber de consejo» e lo strumento della 'Giunta' ad hoc vedi Sánchez (1993) e Baltar Rodríguez (1998).

41. Asmi, *Militare p.a.*, cart. 2: «Dispaccio di Sua Maestà su istanza della Città e Stato di Milano sopra i rimedi delli eccessi commessi dalla soldatesca in causa d'alloggi», 19 agosto 1638.

42. Mannori-Sordi (2001, pp. 44-45).

«Da sempre – scrive Luca Mannori – una delle funzioni più sacre di ogni sovrano occidentale era stata quella di intervenire di persona a correggere i torti commessi dai propri delegati; e, reciprocamente, desiderio fervente dei sudditi era che questo intervento fosse il più frequente e puntuale possibile» (Mannori-Sordi 2001, p. 118). La lettura di uno strumento di carattere straordinario com'era tale giunta degli alloggiamenti, istituita in deroga alla normale struttura amministrativa dello stato, va effettuata proprio come espressione di una politica volta a manifestare la presenza della giustizia del sovrano ed a cementare il consenso dei “poveri vassalli lombardi”.

Le funzioni di controllo di tale giunta, a ben vedere, risultano confrontabili con quelle del principale strumento utilizzato dalla corte madrilena per assicurare la corretta manifestazione della giustizia del sovrano nei domini a lui soggetti, la *visita general*. Procedura inquisitoria straordinaria, infatti, nella figura del visitatore sottoposto direttamente al sovrano e solo a lui rispondente, la *visita* rappresentava in effetti la manifestazione della giustizia distributiva del sovrano, la quale premiava o castigava i ministri a seconda delle loro azioni. Non indirizzata ad imporre riforme o ad affermare una supposta centralizzazione, essa serviva piuttosto a riaffermare periodicamente la preminenza del sovrano sui suoi ministri, del tutto all'interno della natura eminentemente *giurisdizionale* della monarchia degli *Austrias*<sup>43</sup>.

A prescindere però dalla natura eminentemente interna alle logiche giurisdizionali dello strumento – che finivano spesso col legittimare e rafforzare lo *status quo* – la «irrupción strepitosa de las visitas generales y la consiguiente cascada de destierros, encarcelamientos y suspensiones» (Álvarez-Ossorio Alvariño 1999, p. 236) non poteva che scatenare tutte le rivalità e le tensioni esistenti all'interno dei contesti locali tra fazioni in lotta per il controllo del potere e tra quelle stesse fazioni e la corte madrilena<sup>44</sup>. Così era successo nelle *visitas* a cavallo tra cinque e seicento e così succederà alla fine del secolo, considerato che la visita del 1678-80 ebbe il preciso scopo di attaccare la fazione dominante a Milano capitanata da Bartolomeo Arese e facente capo alla consorteria degli Arese-Borromeo-Visconti<sup>45</sup>.

Non è un caso, allora, che proprio nei decenni centrali del XVII secolo si fosse rinunciato ad inviare un *visitador general* nel ducato di Milano, contravvenendo alla generale prassi che aveva sempre previsto l'avvio contemporaneo

43. Cfr. (Álvarez-Ossorio Alvariño 1999, pp. 235-241). Sulla natura *giurisdizionale* del potere in Antico Regime, tra i molti altri, si veda Mannori-Sordi (2001), Mannori (1994), Hespanha (1989).

44. «El juego de intereses que implica una visita parece lo bastante complejo como para reducirlo al esquema centro-periferia. Ni tan siquiera a la pugna entre el ministerio togado y el absolutismo de Madrid» (Álvarez-Ossorio Alvariño 1999, p. 236).

45. Antonio Álvarez-Ossorio Alvariño (1999). Sulle *visitas* dello Stato di Milano, oltre al lavoro già citato, Giannini (1992; 1994), Rizzo (1995; 1999), Maffi (2005), Ribot García (2007) (gli ultimi due si riferiscono specificamente a questioni militari). In generale, sullo strumento della visita nelle altre province della monarchia spagnola, rimando a Peytavin (2003) e all'utile e aggiornata rassegna di Macrì (2008).

di tali inchieste, spesso frutto di una medesima deliberazione del sovrano, nelle tre provincie italiane della *Monarquía*: tra il 1637 – quando terminò l’inchiesta di Mateo de Cerecedo e Andrés de Rueda Rico<sup>46</sup> – e il 1678, nessun visitatore regio arrivò sul suolo lombardo, mentre ve ne furono a Napoli nel 1645-47 ed in Sicilia nel 1651-55<sup>47</sup>. In anni di profondo sforzo bellico, era fondamentale mantenere un equilibrio tra i due poli delle “necessità militari” e della “fedeltà dei vassalli”. Senza voler paragonare dal punto di vista istituzionale una giunta locale ad uno strumento come quello della *visita general*, è però evidente che l’utilizzo di una soluzione di intervento meno invasiva e maggiormente controllato dalle forze locali esprima la prudenza di una corte madrileña consapevole del rischio derivante dall’inserimento di un elemento di destabilizzazione nel contesto lombardo<sup>48</sup> che, tutto sommato, aveva dato prova di tenuta anche nei momenti di più alta tensione tra il patriziato milanese ed i governatori spagnoli<sup>49</sup>.

In secondo luogo, le funzioni politiche della giunta istituita nel 1638-39 e preposta al controllo dell’esercito sono messe bene in evidenza dalla sua struttura e composizione, che ne evidenziano il ruolo di strumento di cooptazione ed integrazione dei corpi lombardi.

Nel corso del XVII secolo, a Madrid come a Milano, divenne particolarmente frequente la nomina di giunte *ad hoc* per l’amministrazione di particolari questioni di governo. A differenza di quanto avvenne nella Madrid del Conte Duca, laddove queste furono utilizzate al preciso scopo di creare una sorta di “amministrazione parallela e alternativa” a quella dei consigli, attraverso l’innalzamento di personaggi, chiamati a partecipare a tali commissioni, nominati direttamente dal *valido*<sup>50</sup>, lo stesso non pare si possa dire per il loro

46. Andres de Rueda Rico fu chiamato a sostituire nel 1630 il defunto don Mateo de Cerecedo Albear, visitatore generale per il Milanese incaricato da Filippo IV nel 1628. Tale visita ebbe termine, nel 1635-37; la successiva di don Francisco de Moles (1678-81) fu chiamata ad indagare su qualunque illecito accaduto a partire dal 1635. I risultati dell’inchiesta del Rueda Rico furono successivamente discussi da una giunta madrileña tra il 1637 e il 1640, anche se, a quanto pare, una prima serie di condanne furono già comminate e comunicate al governatore milanese Leganés nel 1637. Asmi, *Registri Delle Cancellerie*, serie V, n. 10.

47. Cfr. i dati forniti da Rizzo (1995, pp. 340-341).

48. Ce ne danno conferma i pareri espressi dai più alti ministri e consiglieri madrileni in consulte e *votos*, come, ad esempio, quello del marchese de los Balbases, Filippo Spinola, che, chiamato ad esprimersi sulle suppliche dei sudditi lombardi che richiedevano un alleggerimento del peso fiscale e materiale loro sopportato, constatava che in quei tempi calamitosi era «forzoso ir passando con toda blandura con las Provincias» accogliendo il più possibile le richieste dei sudditi. Archivo General de Simancas (d’ora in poi Ags), *Secretarias Provinciales*, leg. 1806/413: Voto del marchese de Los Balbases, 13 ottobre 1641.

49. Ad esempio, duri furono gli scontri tra il conte di Fuentes ed i rappresentanti della città di Milano o gli attriti sorti al durante il governatorato del marchese di Leganés a causa del mantenimento del presidio di Vercelli, vedi Signorotto (1996, pp. 59-60), Giannini (1997), Buono (2006).

50. La tradizionale procedura di nomina dei consiglieri, infatti, sfuggiva al pieno controllo dell’Olivares. Ovviamente, tale politica “dispotica” del *valido* non mancò di scatenare

utilizzo nel *Milanesado*. Composte da personaggi interni all'apparato di governo milanese<sup>51</sup>, tali giunte rispettavano il sostanziale «accumulo delle cariche entro una ristretta cerchia di persone» (Cremonini 1997, p. 236) che caratterizzava il sistema di governo milanese: non a caso, infatti, non sono rimaste tracce di serie contrapposizioni o antagonismi tra le giunte ed i tribunali dello Stato, il che fa di queste commissioni particolari uno strumento in mano alla fazione politica dominante nel governo milanese<sup>52</sup>.

Secondariamente, nella valutazione del peso politico di simili giunte, è necessario porre attenzione ai personaggi che venivano chiamati a farne parte. Come notavamo più sopra, la novità rilevante di questo consesso consisteva nel fatto di sottoporre i militari al controllo di una commissione mista in cui i militari sarebbero stati in netta minoranza e, ad ogni modo, controbilanciati dalla presenza di magistrati civili di primaria importanza: il consesso, presieduto dal grancancelliere e con al suo interno il presidente del Senato e il futuro presidente del Magistrato ordinario, secondo gli ordini reali prevedeva, come rappresentanti militari, il maestro di campo generale ed il generale della cavalleria, oltre al *veedor general* (una delle principali cariche amministrative dell'esercito). I rappresentanti dello Stato, invece, sarebbero stati tre, uno per Milano ed altri due per il resto della Lombardia, ed, infine, avrebbero fatto parte della giunta due esponenti del Consiglio segreto<sup>53</sup>.

Tra i componenti della giunta figura di spicco fu Bartolomeo Arese, presidente del Magistrato Ordinario, futuro presidente del Senato e reggente del Consiglio d'Italia, senza dubbio uno dei personaggi di maggior importanza del seicento lombardo e principale referente di Madrid a Milano<sup>54</sup>. Se si tiene in

la reazione dell'apparato consiliare che andava dalla semplice diffidenza al vero e proprio ostruzionismo. Elliott (1986, pp. 355-358). Sulla particolare figura dei favoriti e la reazione contro l'introduzione di questa innovazione politica nel seicento Benigno (1992; 2007).

51. Solitamente comprendevano i presidenti delle più importanti magistrature dello stato (Senato, Magistrato Ordinario e Straordinario), con l'aggiunta di membri del Consiglio Segreto e di "tecnici" (questori, avvocati fiscali o detentori di cariche militari a seconda della materia da trattare).

52. È probabilmente nel dispiegarsi del rapporto tra giunte *ad hoc*, istituzioni dello stato e governatore che va ricercato il luogo effettivo della decisione politica; se considerati come «commissioni ministeriali», questi enti temporanei furono senz'altro un modo per adattare la rigidità delle strutture di governo milanesi alle esigenze imposte dalle contingenze. Cremonini (1997, pp. 226-261) Signorotto (1996, pp. 80-85).

53. Cfr. Asmi, *Militare p.a.*, cart. 2: dispaccio reale del 18 agosto 1639; cfr. inoltre i verbali della giunta contenuti nella stessa cartella.

54. A mettere in luce l'importanza dell'Arese è stato in primo luogo Gianvittorio Signorotto (1996); p. 149; come capo del complesso *árbol del parentesco* che guidò la politica milanese nei decenni centrali del seicento, cfr. Álvarez-Ossorio Alvariño (2002). L'inserimento dell'Arese nella "giunta militare per la riforma degli eccessi della soldatesca", il 4 dicembre 1640, avvenne prima della sua ascesa a presidente del Magistrato ordinario e «per particolare ordine di Sua Eccellenza» il marchese di Leganés, il che dimostra come la particolare autorevolezza del suo consiglio fosse già tenuta in grande considerazione già all'inizio degli anni quaranta del XVII secolo. Asmi, *Militare p.a.*, cart. 2: Giunta del 4 dicembre 1640.

conto che l'insieme degli interessi che si annidavano tra le maglie dell'amministrazione militare coinvolgevano in primo luogo il governatore milanese, che, in quanto capitano generale dell'esercito, proprio attraverso l'attribuzione delle piazze militari cercava di assicurarsi tutta una serie di aderenze nel *Milanesado*, appare del tutto evidente che la presenza dell'Arese assicurasse un canale di efficace mediazione tra gli interessi della corte madrilenza, dei governatori dello Stato e delle forze locali.

Per fornire solo alcuni esempi, molto significativi sono anche altri personaggi entrati a far parte della giunta, in primo luogo il marchese di Spigno, Marco Antonio Asinari del Carretto. Il feudo imperiale di Spigno era situato in val Bormida, sull'Appennino ligure, lungo la strada che da Finale e Savona portava alla pianura padana in un punto di passaggio obbligato per tutte le truppe che dalla penisola iberica volessero arrivare sino al *Milanesado*. La nomina del marchese a consigliere segreto<sup>55</sup>, e poi il suo inserimento nella giunta per il controllo dei militari, doveva essere un modo per rinsaldare la fedeltà di una casata che per tutto il seicento non mancò di sollevare conflitti giurisdizionali e fiscali con la corte di Spagna. Ancora nel 1660 il conte di Fuensaldaña avvertiva il suo successore nel governo dello Stato, Francesco Caetani di Sermoneta, dell'importanza vitale della «conservación» del Marchesato di Spigno, il quale «es miembro del Estado [...] aunque dividido» e «siendo situado en el Valle de Vorma, es el camino único para el Final» (Giannini-Signorotto 2006, pp. 55, 111).

Parimenti di rilievo era la figura di un personaggio come Francesco Maria Casnedi. Il Casnedi, nato nel 1602 a Domaso sul lago di Como, era esponente del patriato della città lariana e di una famiglia alla quale, assieme a quella dei Casati, venne affidato il compito di intrattenere rapporti diplomatici con la Svizzera e i Grigioni per tutto il XVII secolo<sup>56</sup>. In particolare Francesco Maria fu impiegato dal duca di Feria nel 1633 per prendere contatti con le Leghe Grigie in previsione del passaggio di un corpo di spedizione diretto in Germania e comandato dallo stesso duca. Successivamente, dopo la cacciata dei francesi dalla Valtellina, fu ispiratore del trattato sulla strategica valle alpina siglato ad Asti il 5 luglio 1637 tra Spagna e Grigioni, che riconosceva la sovranità delle Leghe sulla Valtellina, in cambio dell'amnistia e della conferma dei privilegi anteriori al 1620 per i cattolici valtelinesi. Anche l'importantissimo trattato di alleanza con le Leghe Grigie, del settembre 1639, che assicurava alla Spagna in esclusiva il diritto di transito attraverso i passi retici, fu possibile, ancora una volta, grazie all'azione del Casnedi, oltre che di Francesco Casati, residente spagnolo nei Grigioni. Significativamente, in un anonimo *Papel de advertencias para Milán* indirizzato al marchese di Velada, si diceva che tra i molti «buenos sugetos» all'interno dei magistrati milanesi, «hay sobre todo Casnedi que se deve hacer de el no menor confianza y caudal que de el presidente Ares» (Giannini-Signorotto 2006, p. 22). Non a caso, allora, a tale personag-

55. Arese (1970, p. 122)

56. Signorotto (1996, p. 36).

gio «que tiene particular noticia en todo» (*ibidem*) era stato affidato uno degli affari di maggior interesse strategico per la intera monarchia spagnola, sintomo evidente dell'esistenza di fortissimi legami di fiducia tra la corte ed esponenti di importanti famiglie milanesi<sup>57</sup>.

Per chiudere con un ultimo esempio, ancora rilevante è l'ingresso nella giunta, nel 1641, del senatore Juan Arias Maldonado, *superintendente de la justicia militar*, il quale entrava nella commissione per esplicita richiesta di Filippo IV<sup>58</sup>. Tale decisione della corte è senza dubbio da inquadrare in una lotta che, sin dalla metà del XVI secolo opponeva il Tribunale supremo del milanese, il Senato, assieme alle magistrature ordinarie dello Stato, alla giustizia militare, che, con la progressiva affermazione del *fuero militar*<sup>59</sup>, tendeva ad affermare la propria autonomia da quella ordinaria anche per i delitti commessi dai militari ai danni dei civili. Il favore accordato da Filippo IV al senatore Arias, uno di quegli spagnoli che, grazie alle loro parentele e a matrimoni "lombardi", erano perfettamente integrati nel sistema di potere milanese, riflette un atteggiamento più volte espresso dalla corte madrilena sin dal secolo precedente, tendente a non mettere in discussione le prerogative del Senato in questo campo<sup>60</sup>. Nonostante le indubie ambivalenze che l'atteggiamento della corte mostrò nel corso del seicento – evitando di arrivare allo scontro con le autorità locali ma al contempo cercando di preservare l'efficacia dell'esercito – la decisione di favorire l'ingresso dell'Arias nella giunta, alla quale l'auditore generale dell'esercito non era chiamato a partecipare, sembra comunque significativa nell'economia del nostro ragionamento<sup>61</sup>.

Per concludere il discorso riguardante la giunta, di non minore rilevanza è il fatto che, a far parte delle giunta fossero stati chiamati anche, per espresso ordine reale, tre rappresentanti dei corpi locali dello Stato: il vicario di provvisione di Milano<sup>62</sup> (il quale era anche presidente della Congregazione dello Stato), e due rappresentanti delle altre città dello Stato, che, al momento dell'istituzione della giunta furono, significativamente, di Alessandria e Cremona, ambedue province strategiche dal punto di vista militare e particolarmente colpite dagli alloggiamenti delle soldatesche<sup>63</sup>.

57. Francesco Maria continuò a svolgere un ruolo di primo piano nei rapporti tra Spagna e Svizzera: nel 1642 entrò nella «giunta degli Svizzeri» dove, tra le altre cose, risolse controversie finanziarie e militari con i Grigioni, appianò conflitti tra governatori valtelinesi e vescovo di Como, cercò di stringere trattati commerciali tra Spagna e cantoni protestanti, Arese (1970, p. 127) e Borromeo (1978, pp. 372-374).

58. Asmi, *Militare p.a.*, cart. 2: Lettera di Filippo IV al governatore di Milano, conte di Siruela, 25 dicembre 1641.

59. Sulla giustizia militare vedi Storrs (2007).

60. Le cause miste a partire dall'età di Filippo II erano state affidate al foro del Senato.

61. Per le vicende altalenanti della giustizia militare, Maffi (2007, pp. 267-279).

62. All'epoca dell'istituzione della giunta, nel 1639-40, questi era il conte di Tainate, Carlo Archinto, anch'egli facente parte della consorteia dell'Arese e sposato con una sorella di Bartolomeo, Caterina. Arese (1970, p. 120), Raponi (1961, p. 759).

63. Cfr. i verbali delle giunte del 1640 in Asmi, *Militare p.a.*, cart. 2.

La volontà della corte di cooptare nel controllo dei militari sia l'oligarchia dominante sia gli stessi corpi dello Stato, cosa che già emerge dalla composizione della giunta, si rende poi evidente dal primo atto compiuto dalla giunta, che, il 31 gennaio 1640, fece convocare gli oratori delle città e i sindaci dei contadi nella Cancelleria Segreta, mettendoli a conoscenza della decisione reale di dare ascolto alle lagnanze dei suoi vassalli e, con l'istituzione della giunta, di riaffermare finalmente la sua giustizia sul suolo lombardo. I rappresentanti dello Stato, così come avveniva durante le procedure inquisitorie della visita, furono incaricati di raccogliere informazioni e lamentele da parte delle comunità e di trasmetterle alla commissione, alla quale sarebbe poi spettata la formazione dei *cargos* e la segnalazione dei casi al governatore e, se questo si fosse mostrato reticente, in ultima istanza, al Consiglio d'Italia e al sovrano stesso<sup>64</sup>.

Infine, a testimonianza di quanto la guerra ed i risvolti economico-sociali ad essa legati siano interessanti per indagare le dinamiche di coinvolgimento delle forze locali nell'alveo degli interessi della monarchia ispanica e della fazione dominante il governo milanese, è necessario porre l'accento sulla funzione dell'apparato bellico quale strumento di integrazione non solo per la nobiltà, che attraverso il servizio militare cercava di affermare il suo ruolo sociale e la sua preminenza politica, ma anche per quelle *élites* economico-imprenditoriali che, fornendo un servizio logistico e finanziario alla monarchia, seppero accedere ai canali del *patronazgo* promanante dalla corte madrilena.

Finanziari e grandi mercanti, soprattutto milanesi e genovesi, non avevano che da guadagnare dall'ingente mobilitazione di risorse richiesta dallo sforzo bellico spagnolo. Già dalla seconda metà del cinquecento, in coincidenza con la rivolta nei Paesi Bassi e con la centralità acquisita dal *Milanesado* quale "piazza d'armi" della monarchia, l'intera economia regionale poté sfruttare i vantaggi portati dalla sua nuova centralità logistica<sup>65</sup>. Quegli stessi ceti e famiglie che detenevano il potere politico e sociale, quindi, seppero ben sfruttare la propria posizione<sup>66</sup>. I bisogni finanziari della monarchia permisero, inoltre, un certo grado di mobilità sociale profilando un nuovo metro di distinzione legato alla ricchezza, con la conseguente creazione di una nuova nobiltà pecuniaria, alla quale ebbero accesso anche personaggi di umili origini resisi protagonisti di arricchimenti fulminei e consistenti<sup>67</sup>.

64. Asmi, *Militare p.a.*, cart. 2: Comunicazione a oratori e sindaci, 31 gennaio 1639.

65. Sul ruolo e le opportunità offerte dall'ingresso della Lombardia nella compagine imperiale spagnola, si vedano Angiolini (1982), Muto (1995), Signorotto (2004).

66. Le strategie familiari delle casate lombarde (patrizie, feudali o di nuova nobilitazione) hanno ricevuto un'attenzione notevole anche negli ultimi anni, basti pensare agli studi di Cinzia Cremonini sui Borromeo, sui Crivelli di Agliate, sui Clerici di Cavenago, alla monografia di Alessandra Dattero sui Manzoni, ecc. Sugli *hombres de negocios* milanesi, tra i quali si distinguono nomi ben noti e ben inseriti nel blocco di potere lombardo come Litta, D'Adda, Cusani, ecc., cfr. De Luca (1998).

67. Cremonini (2003a, p. 15).

L'argomento meriterebbe certamente una ricerca più approfondita. In questa sede, ad ogni modo, credo sia utile almeno citare alcuni esempi. Tra i finanziari genovesi che si arricchirono anche grazie al finanziamento delle imprese degli alloggiamenti militari del Ducato, si può citare il caso di Carlo Francesco Ceva. Questi era uno tra i tanti *hombres de negocios* genovesi<sup>68</sup> che, nel corso della prima metà del seicento, fecero vantaggiosi affari agendo da intermediari nelle transazioni relative alle rimesse di denaro dirette al *Milanesado*. Soprattutto durante gli anni trenta e quaranta del seicento, tali finanziari furono indispensabili per i governatori milanesi, sempre alle prese con uno stato di emergenza finanziaria: grazie ai loro prestiti e alle loro anticipazioni sulle lettere di cambio provenienti dalla Spagna o da Napoli, potevano fare affluire in Lombardia le somme di denaro contante indispensabili a turare le falle dell'*hacienda* milanese. A partire dagli anni quaranta, poi, quando le rimesse verso Milano iniziarono a scarseggiare, come garanzia di tali prestiti i finanziari genovesi iniziarono a chiedere ed ottenere l'assegnazione di imposte dello stato di Milano. Carlo Francesco Ceva fu tra questi: nel 1641, in soli sei mesi anticipò ben 950.000 scudi, ottenendo in cambio la concessione di alcune rendite camerale<sup>69</sup>. Ancora, nel 1646, assieme ad esponenti della famiglia Airoldi e all'investitore genovese Giovanni Filippo Spinola, esponenti dei Ceva concessero un ulteriore prestito alla città di Milano<sup>70</sup>.

L'acquisizione di rendite nello stato di Milano, per i Ceva come per altre famiglie genovesi – di cui esempio significativo sono i Balbi, depositari generali del Monte di S. Carlo<sup>71</sup> –, fu solo il primo passo per mettere piede più stabilmente nel *Milanesado* e per sfruttarne le possibili opportunità economiche. Il nostro Carlo Francesco, ad esempio, fu anche interessato all'impresa delle case herme del Ducato, essendo stato uno dei fideiussori dell'impresario Francesco Guarischetto nel 1650. Per di più, ancora nel 1653, doveva essere rimborsato dal corpo del Ducato di ben 80.000 lire «a conto delli scuti 13.224 :18 :9 d'oro di marche, che [diede] a cambio al Ducato a primo Aprile 1650» assieme ad un certo Cazzola. Nel 1654, in cambio dei suoi crediti non ancora saldati, gli furono assegnate altre rendite nel Ducato, ed in particolare sulle imposte per le case herme pagate dalle comunità<sup>72</sup>.

68. Sui finanziari genovesi ed il debito pubblico lombardo, Marsilio (2008). Per una rassegna sulla recente storiografia in tema di finanza italiana dell'età moderna e debito pubblico, Sabatini (2002).

69. Borlandi (1989, p. 55), Maffi (2007, pp. 355-356).

70. Marsilio (2008, p. 169).

71. Sui Balbi si veda Grendi (1997). Sul Monte di San Carlo Cova (1995).

72. Al commissario del Ducato, che teneva in appalto la riscossione di tutte le *gravezze* del contado milanese, venne infatti ordinato di «riten[ere] soldi 10 per ciascun staro di sale, per pagarli a Carlo Francesco Ceva a conti di quello va creditore per la soventione da esso fatta al Ducato», nelle due imposte delle case herme di febbraio e marzo 1654. Sui prestiti effettuati dal Ceva alle casse del Ducato, Biblioteca Nazionale Braidense, Milano (d'ora in poi Bnb), *Ordini e consulti pel Ducato di Milano*, vol. II (segn. XA.XI.107): Stato del carico del corrente alloggio, 24 settembre 1653; Ordini al Commissario del ducato, 14 febbraio 1654; Bilancio dello stato corrente della cassa delle case herme, 20 giugno 1654;



Le sorti dei Ceva si dovettero legare sempre più stabilmente a quelle dello Stato e della città di Milano. Carlo Francesco Ceva, che aveva sposato una certa Paola de' Colombi, ebbe tre figli alla fine degli anni quaranta proprio nella città ambrosiana, Giovanni, Tommaso e Cristoforo che fecero fortuna, tra la carriera ecclesiastica e gli studi scientifici ed umanistici, nella Lombardia spagnola ed austriaca. Giovanni fu un importante matematico, ed ottenne nei primi anni del settecento importanti incarichi nel ducato di Mantova; Tommaso e Cristoforo furono ambedue gesuiti e letterati. Dei due, Tommaso si distinse maggiormente: insegnò nel collegio milanese retorica e matematica, fece parte dell'esperienza dell'Arcadia e, infine, fu nominato teologo cesareo<sup>73</sup>.

Di grande interesse, infine, sono le figure degli appaltatori che, grazie al loro impegno finanziario ed imprenditoriale nel ramo della logistica militare, seppero appieno sfruttare le possibilità di ascesa offerte dalla guerra. A titolo di esempio, analizzeremo la figura di Donato Silva, figura di primo piano nelle imprese delle *case herme* del Ducato durante i decenni centrali del seicento, e, successivamente, in altri appalti relativi alle forniture militari e alle imprese del *Rimplazzo*, l'impresa generale degli alloggiamenti militari sorta nel milanese a partire dagli anni sessanta. Donato è un caso eclatante di ascesa sociale, propiziato sia dai lauti affari resi possibili dalla guerra, sia da un'abile strategia di collegamento con la fazione dominante nello Stato.

Donato Silva, secondo quanto emerse dalle inchieste della *visita de los militares* svoltasi a cavallo degli anni settanta e ottanta del secolo, oltre ad essere fra gli Impresari ai quali erano maggiormente imputate frodi in contratti con la *real hacienda*, assieme a Camillo Castelli e Bartolomeo Calderari, era anche uno «de los más enriquecidos» (Álvarez-Ossorio Alvarino 1999, p. 175) durante la guerra dei Trent'anni. L'ascesa di simili personaggi simboleggiava l'abilità che la consorteria capeggiata dall'Arese – e la definizione che circolava all'epoca del conte Bartolomeo Arese quale “dio di Milano”<sup>74</sup> non era poi tanto esagerata – dimostrò nel saper integrare e sfruttare «un grupo social advenedizo pero económicamente pujante» (*ibidem*).

Anche solo una superficiale ricostruzione delle vicende personali e familiari di un personaggio come il Silva, porta alla luce una rete di interessi ramificati, e mette in evidenza quali fossero le opportunità che la partecipazione agli sforzi bellici della monarchia poteva offrire anche a personaggi di umili origini. Donato, figlio di Gian Antonio Silva, nacque nel 1607 a Cendrarò, un “cassinaggio” sul lago di Como<sup>75</sup>, da una famiglia di modeste origini. La sorte dei

Relazione del questore Isimbardi, 21 giugno 1654. Sulla gestione delle *case herme* nel contado milanese mi permetto di rimandare al mio contributo in corso di pubblicazione in “Archivio Storico Italiano” dal titolo *Amministrazione militare e gestione dell'esercito in uno Stato 'pre-amministrativo'. Il caso della Lombardia spagnola (sec. XVII)*.

73. Baldini (1980), Gronda (1980).

74. Cremonini (2003a, p. 17).

75. Cendrarò era una semplice cascina, situato nella parrocchia di Lezzeno. Vedi la voce Cendrarò in Civita (reperibile su word wide web all'indirizzo <[http://civita.lombardiahistorica.it/index.php?s=contenuti&page=view\\_profilo&id\\_toponimo=3000226&lettera=L&num\\_page=1&id\\_profilo%5B%5D=3001347](http://civita.lombardiahistorica.it/index.php?s=contenuti&page=view_profilo&id_toponimo=3000226&lettera=L&num_page=1&id_profilo%5B%5D=3001347)> consultato l'8.11.08).

Silva, ad ogni modo, non era destinata a rimanere tale ed iniziò a mutare intorno agli anni venti del seicento quando Gian Antonio, «smanioso di tentare la sorte, lasciò il nativo casolare e discese in Milano coi figli, in cerca di brillante avvenire» (Calvi 1875-85, vol. III, *Silva* tav. I)<sup>76</sup>.

Se già Gian Antonio ebbe un certo successo, Donato, come abbiamo più sopra notato, fu protagonista di un'ascesa rapida e folgorante: dandosi alle speculazioni commerciali, ebbe prima in appalto alcuni dazi presso la porta Romana di Milano, per poi diventare *fermiere* del sale e finanziatore di imprese di logistica militare<sup>77</sup>.

Proprio una circostanza legata agli appalti relativi a forniture militari ci dimostra come Donato fosse divenuto un uomo di fiducia del governo milanese, e sicuramente dello stesso conte Arese presidente del tribunale delle finanze ordinarie. L'esercito in ritirata nei quartieri invernali del 1649 aveva trovato impreparata l'amministrazione militare, che non era in grado di fornire il pane di munizione ai soldati. La Regia camera con le sue sole forze non avrebbe potuto provvedere a fornire il pane a tutto l'esercito, e fu solo grazie all'impegno del Silva se si poté trarre d'impaccio il regio erario rifornendo prontamente tutte le «Piazze e i Posti [di Caseherme]» dello Stato: il Magistrato ordinario, nel dicembre di quell'anno, informava il governatore che, non essendovi state offerte per l'impresa del pane di munizione, provvisoriamente il tutto era stato «assentato [...] per mezzo di Donato Silva»<sup>78</sup>.

Il Magistrato favoriva certamente il comasco affidandogli senza asta un lucroso appalto e doveva considerarlo economicamente affidabile al punto da incaricarlo dell'importantissimo compito di fornire il vitto all'esercito in un momento di crisi. La sua reputazione dovette crescere nel corso degli anni, dato che i suoi interessi e le sue occasioni di guadagno si moltiplicarono e, con queste, le possibilità di innalzare il proprio *status* e quello della propria casata. Se i Silva non riuscirono mai ad ottenere il tanto agognato titolo di patrizi milanesi<sup>79</sup>, tuttavia, nel giro di poche generazioni, i due rami principali della famiglia furono capaci di entrare a far parte di quella "nobiltà pecuniaria" di cui si parlava più sopra, come conti di Biandrate e marchesi di Canepa, quest'ultimi feudatari del Sacro Romano Impero<sup>80</sup>.

76. Calvi (1875-85, vol. III, *Silva* tav. I).

77. Archivio Storico del Comune di Milano (d'ora in poi Ascmi), *Materie*, cart. 159: «Instrumento per la manutentione delle Case Herme nel Ducato», 17 gennaio 1646; Ascmi, *Dicasteri*, cart. 334: Verbalì della Congregazione dei diciotto anziani del Ducato di Milano, 25 gennaio 1646.

78. Asmi, *Uffici Regi p.a.*, cart. 655: Il Magistrato Ordinario a S.E. sul pane di munizione, 13, 14 e 17 dicembre 1649.

79. Calvi (1875-85, vol. III, *Silva* tav. I). Il *patriziato milanese* era un vero e proprio *status symbol* per personaggi di altre città lombarde o per i nobili di recente fattura. A differenza di quanto, ad esempio, poteva accadere nel regno di Napoli, infatti, a Milano l'acquisto di un titolo non era considerato il culmine di un percorso di ascesa sociale capace di far entrare in quella ristretta cerchia rappresentata dalla speciale aristocrazia cittadina ambrosiana, cfr. Cremonini (2003a, p. 18).

80. Cremonini (2003b, p. 235); Calvi (1875-85, vol. III, *Silva*).

Tale ascesa, oltre alle predette capacità imprenditoriali, fu senza dubbio anche il risultato di felici strategie matrimoniali, in grado di allargare le reti di relazioni e cementare, di volta in volta, le posizioni acquisite. Ed il nostro Donato, ancora una volta, seppe giocare bene le sue carte. La traiettoria seguita dai ben diciassette figli di Donato è veramente paradigmatica. Matrimoni con i patrizi di città lombarde e con nobili di più antica casata per le figlie femmine. Carriere varie e diversificate per i maschi, ma tutte volte a consolidare la posizione generale della casa. Non manca veramente niente all'appello: la scelta "romana" della prelatura; la scelta "militare" a cavallo tra Asburgo di Spagna e Asburgo d'Austria; la carriera togata; e, ovviamente, la prosecuzione, sulle orme di Donato, delle attività economiche, sfruttando le imprese belliche della monarchia<sup>81</sup>.

A questo proposito, la rete degli interessi che i vari esponenti della famiglia Silva riuscirono a tessere appare assai ramificata. Nel 1694 i fratelli Silva effettuarono riparazioni e lavori di mantenimento alle fortificazioni di Domodosola, tanto che ancora nel 1754 avevano vertenze aperte con le autorità sia austriache sia del Regno di Sardegna, per crediti non soddisfatti a causa delle turbolenze e dei cambi di regime avvenuti durante la guerra di successione spagnola<sup>82</sup>. Ancora, li ritroviamo nelle imprese del Rimplazzo a cavallo tra sei e settecento. Socio dell'impresa del generale del Rimplazzo, tra il 1697 e il 1702 – la «terza impresa Benzoni»<sup>83</sup> –, e «sicurtà» di Francesco Maria Benzoni è infatti Pietro Giacomo Silva<sup>84</sup>: un'impresa che, nell'arco di cinque anni, aveva provveduto a fornire 30.711.984 di razioni d'alloggiamento, il che, sommato con altre spese, aveva comportato l'esborso per lo Stato di una cifra pari a 6.814.221 di lire<sup>85</sup>.

Un ultimo episodio, riguardante le aste per l'aggiudicazione dell'impresa del Rimplazzo, ci darà ancora una volta la riprova di quanto Donato Silva fosse divenuto potente e determinante, grazie al suo stretto legame con la fazione prevalente a Milano, rinsaldato proprio in seguito ai servizi da lui resi alla corona quale appaltatore di servizi e forniture all'esercito. Nell'aggiudicazione dell'impresa del Rimplazzo per gli anni 1673-77, infatti, vi furono alcuni pro-

81. *Ibidem*

82. Cocucci (1989 p. 169).

83. «Specificazione del prezzo, sopra di cui è corsa l'Impresa Generale del Rimplazzo dal tempo della sua istituzione [...] come risulta dagli spogli de' Conti di caduna Impresa [che] si distinguono negli annessi allegati, Giuseppe Martignone Ragionato Generale dello Stato, 4 dicembre 1743.» Allegato B.2 alla *Duplica della Provincia del Ducato alla Eccelsa Real Giunta*, s.d., in Bnb, *Miscellanea censo e imposte* (segnatura AO.I.1/1); I capitolati dell'Impresa del rimplazzo in Asmi, *Militare p.a.*, cart. 405: Rimplazzo. Tomo I.

84. Pietro Giacomo Silva, discendente di Giambattista, fratello di Donato Silva, fu appaltatore a Milano, «poscia fu Ipresaro in varj appalti circa gli anni 1680-1707» (Cremonini 2003b, p. 235).

85. «Specificazione del prezzo, sopra di cui è corsa l'Impresa Generale del Rimplazzo», cit.; Controversie e cause aperte tra la comunità di Vigevano e gli eredi e fratelli del Silva dopo la sua morte (1707) sono in Archivio Storico del Comune di Vigevano, art. 33: Fazioni Militari, Silva, Alloggi e somministranze.

blemi tra varie cordate di imprenditori concorrenti<sup>86</sup>. Finita l'impresa Grugno-Gallarati, dopo la pubblicazione delle cedole d'incanto da parte della Congregazione dello Stato il 4 aprile 1672, non vi fu altra offerta se non quella di Giovanni Andrea Perelli, presentata soltanto il 31 ottobre seguente. La lettura di alcune consulte inviate dalla Congregazione dello Stato al governatore, il duca di Ossuna, lascia intendere come vi fosse stato un accordo tra vari personaggi, al fine di evitare ogni concorrenza durante l'asta al preciso scopo di far sì che il prezzo di aggiudicazione andasse a tutto vantaggio degli appaltatori<sup>87</sup>. L'offerta del Perelli, infatti, tutt'altro che vantaggiosa, avrebbe comportato un «notabile accrescimento nel prezzo, che pretende, se gli paghi dallo Stato, così per le ragioni dell'alloggiamento come per li foraggi, et Corpi di guardia»<sup>88</sup>.

L'impresa del Rimplazzo fu deliberata a Perelli il 29 dicembre 1672, ma qualcosa dovette non funzionare tra i vari personaggi che si nascondevano dietro la sua oblazione: all'inizio del 1673, infatti, si scatenò una dura lotta di ricorsi tra Perelli, che diceva di essere in società con Marcello Cermelli, e una cordata di altri appaltatori, tra i quali Cristoforo Grugno e Giuseppe Clavenzano, che affermavano di vantare un accordo scritto con lo stesso Andrea Perelli e che lo accusavano di stare «machinando di mancare alla fede promessa [...] tentando di escludere questi dalla società concertata»<sup>89</sup>. A quanto pare il Grugno poteva vantare appoggi in Milano, essendo stato lui a trattare privatamente con il Vicario di provvisione e avendo, a detta sua, «facilita[to] tutto il possibile» l'accordo con la Congregazione dello Stato, migliorando l'offerta di Perelli a tutto vantaggio dello Stato<sup>90</sup>. Ciononostante l'impresa fu deliberata a Perelli a Marcello Cermelli. La vicenda ebbe ulteriori sviluppi, con una nuova corsa al ribasso di entrambi i contendenti<sup>91</sup>, ma ciò non toglie che alla fine a spuntarla fosse chi poteva vantare l'appoggio di un certo Donato Silva. Non è certamente un caso, visti i precedenti, che la Congregazione alla fine accettasse l'offerta di Cermelli la cui «sigurtà» era «Donato Silva, filius quondam Antoni»<sup>92</sup>.

86. La documentazione è raccolta tra le carte relative alla *visita de los militares* in Ags, *Secretarias Provinciales*, leg. 1938/69-70.

87. La procedura dell'incanto, in apparenza in grado di salvaguardare gli interessi dell'erario, era ovviamente soggetta ad innumerevoli possibilità di frode, tra le quali, e sembra il nostro caso, «associazioni indirizzate a dividere tra i vari interessati gli utili delle imprese, lasciando che uno solo concorra alle aste, in guisa che il prezzo di aggiudicazione non salga normalmente per mancanza di concorrenza di oblatori». La citazione, dalla voce *Turbata libertà degli incanti*, nel *Digesto Italiano* del 1890 è tratta da Bobbi (2006, p. 33).

88. Ags, *Secretarias Provinciales*, leg. 1938/70: Consulta della Congregazione dello Stato a S.E., 2 dicembre 1672.

89. *Ivi*: Memoriale di Grugno e Clavenzano, 4 gennaio 1673

90. *Ivi*: Memoriale di Grugno e Clavenzano alla Congregazione, s.d.

91. Tra un ricorso e l'altro, infatti, i vari contendenti iniziarono anche a giocare al ribasso, offrendosi di prendere in appalto il Rimplazzo a prezzi maggiormente favorevoli per lo Stato. Si vedano, a questo proposito, gli scambi di ricorsi tra Grugno, Cermelli, Congregazione dello Stato e le relazioni di quest'ultima all'Ossuna durante il mese di Gennaio del 1673, in Ags, *Secretarias Provinciales*, leg. 1938/70.

92. *Ivi*: Il duca di Ossuna al Vicario di Provvisione, 14 gennaio 1673.

In conclusione, non stupisce che Donato sia finito poi con l'essere coinvolto nelle inchieste della visita del 1678-80, una visita che, come ha messo in luce Antonio Álvarez-Ossorio, fu un procedimento "particolare", espressamente votato a colpire quell'*Árbol del Parentesco* rappresentato dalla fazione dominante, politicamente ed economicamente, a Milano. Non potendo intaccare la posizione dei *poderosos*, la visita si limitò a perseguire personaggi come il Silva – peraltro con scarsi risultati, viste le fortune dei suoi discendenti –, uno dei casi di arricchimento personale così eclatante da risultare agli occhi di Juan José de Austria il segnale di un più generale decadimento morale della Monarchia.

Il fallimento del tentativo di "riforma" di Juan José de Austria, che non a caso aveva riutilizzato dopo più di quarant'anni lo strumento della visita, fu chiaro alla morte dello stesso figlio bastardo di Filippo IV, avvenuta nel 1679: con il *valimiento* di Medinaceli verranno cassate tutte e tre le *visitas* che avevano interessato i possedimenti italiani della Monarchia, e fu ripresa quella politica del compromesso e di ricezione delle istanze dei *poderosos* che aveva permesso la creazione di un siffatto e monolitico blocco di potere nello stato di Milano e, in definitiva, la tenuta della monarchia nel Nord Italia.

#### Riferimenti bibliografici

- Ajello R. (2001), *Idealismo e storia del Mezzogiorno: critica di un metodo storiografico*, in «Frontiera d'Europa», VII, 1-2, 2001, pp. 9-72.
- Álvarez-Ossorio Alvaríño A. (1997), *Corte y provincia en la monarquía católica: la corte de Madrid y el Estado de Milán, 1660-1700*, in *La Lombardia spagnola. Nuovi indirizzi di ricerca*, a cura di E. Brambilla e G. Muto, Milano, Unicopli, pp. 283-341.
- (1999), *Juan José de Austria y los ministros provinciales: la visita del Estado de Milán (1678-1680)*, in «Annali di Storia moderna e contemporanea», 5, pp. 123-241.
- (2002), *La República de las Parentelas. El Estado de Milán en la monarquía de Carlos II*, Mantova, Arcari.
- Angiolini F. (1982), *L'economia del milanese nel sistema imperiale spagnolo*, in «Società e storia», V, 16, pp. 391-400.
- Arese F. (1970), *Le supreme cariche del Ducato di Milano. I. Da Francesco II Sforza a Filippo V*, in «Archivio storico lombardo», XCVII, pp. 57-156.
- Baldini U. (1980), *Ceva, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXIV, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, pp. 316-319.
- Baltar Rodríguez J.F. (1998), *Las Juntas de gobierno en la Monarquía hispánica (siglos XVI-XVII)*, Madrid, Centro de Estudios Políticos y Constitucionales.
- Barberis W. (1988), *Le armi del principe. La tradizione militare sabauda*, Torino, Einaudi.
- Barletta L. e Galasso G. (a cura di) (2007), *Lo Stato Moderno di ancien régime. Atti del convegno di studi. San Marino, Antico Monastero di Santa Chiara, 6-8 dicembre 2004*, San Marino, Aiep.
- Baumann R. (1994), *I Lanzichenecchi. La loro storia e cultura dal tardo Medioevo alla guerra dei Trent'anni*, Torino, Einaudi, 1996.

- Belfanti M. (a cura di) (1990), *Crescita e declino delle città nell'Europa Moderna (secoli XIV-XIX)*, numero monografico di «Cheiron», VI, 11.
- Benigno F. (1992), *L'ombra del re. Ministri e lotta politica nella Spagna del seicento*, Venezia, Marsilio.
- (1996), *Ripensare la crisi del seicento*, in «Storica», II, 5, 1996, pp. 9-28.
  - (1999), *Specchi della rivoluzione. Conflitto e identità politica nell'Europa moderna*, Roma, Donzelli.
  - (2007), *Il fato di Buckingham: la critica del governo straordinario e di guerra come fulcro politico della crisi del seicento*, in *Il governo dell'emergenza. Poteri straordinari e di guerra in Europa tra XVI e XX secolo*, a cura di Id. e L. Scuccimarra, Roma, Viella, pp. 75-93.
- Benigno F. e Scuccimarra L. (a cura di) (2007), *Il governo dell'emergenza. Poteri straordinari e di guerra in Europa tra XVI e XX secolo*, Roma, Viella.
- Beonio Brocchieri V. (2000), «Piazza universale di tutte le professioni del mondo». *Famiglie e mestieri nel Ducato di Milano in età spagnola*, Milano, Unicopli.
- Black J. (1991), *A Military Revolution? Military Change and European Society 1550-1800*, Basingstoke-London, MacMillan.
- (1995), *A Military Revolution? A 1660-1792 Perspective*, in *The Military Revolution Debate, Readings on the Military Transformation of Early Modern Europe*, a cura di C.J. Rogers, Boulder-San Francisco-Oxford, Westview, pp. 95-114.
- Blanco L. (2007), «Stato moderno» e «costituzionalismo antico». *Considerazioni inattuali*, in *Chiesa cattolica e mondo moderno. Scritti in onore di Paolo Prodi*, a cura di A. Proserpi, P. Schiera e G. Zarri, Bologna, il Mulino, pp. 403-419.
- Blickle P. (a cura di) (1997), *Resistance, Representation, and Community*, Oxford, Clarendon press.
- Bobbi S. (2006), *La Milano dei Fè. Appalti e opere pubbliche nel settecento*, Soveria Mannelli, Rubbettino.
- Bonney R. (a cura di) (1995), *Economic Systems and State Finance*, Oxford, Clarendon press.
- (a cura di) (1999), *The Rise of the Fiscal State in Europe, c. 1200-1815*, Oxford-New York, Oxford University Press.
- Borlandi A. (1998), «Al Real Servizio di S. Maestà». *Genova e la Milano del Seicento*, in «*Millain the Great*». *Milano nelle brume del Seicento*, Milano, Cariplo, 1989, pp. 41-60.
- Borreguero Beltrán C. (1994), *Nuevas perspectivas para la Historia Militar: la «New Military History» en Estados Unidos*, in «Hispania», LIV, 186, pp. 145-177.
- Borromeo A. (1978), *Casnedi, Francesco Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXI, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, pp. 372-374.
- Brunelli G. (2007), *Identità dei militari pontifici in età moderna. Questioni di metodo e uso delle fonti*, in *Militari e società civile nell'Europa dell'età moderna (secoli XVI-XVIII)*, a cura di C. Donati e B.R. Kroener, Bologna, il Mulino, pp. 313-350.
- Buono A. (2006), *Frontiere politiche, fiscali e corporative dello Stato di Milano. La conquista ed il mantenimento del presidio di Vercelli (1638-1650)*, in *Alle frontiere della Lombardia. Politica, guerra e religione nell'età moderna*, a cura di C. Donati, Milano, FrancoAngeli, pp. 151-176.
- (2008), *Dalle «case dei padroni» alle «case herme»*. *Gli alloggiamenti militari nella Lombardia spagnola del Seicento*, tesi di dottorato diretta da R. Mazzei e M. Verga, Università degli Studi di Firenze (in corso di pubblicazione presso Firenze University Press).

- (in corso di pubblicazione), *Amministrazione militare e gestione dell'esercito in uno Stato 'pre-amministrativo'. Il caso della Lombardia spagnola (sec. XVII)*, in «Archivio storico italiano».
- Calvi F. (1885), *Famiglie notabili milanesi*, Milano (ristampa anastatica, Bologna, Forni, 1969).
- Chittolini G., Molho A. e Schiera P. (a cura di) (1994), *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, Bologna, il Mulino.
- Cocucci F. (1989), *Il sistema di fortificazioni e presidi della Lombardia spagnola nel secolo XVII*, tesi di laurea diretta da C. Donati, Università degli studi di Milano.
- Contamine Ph. (2000), *War and competition between states*, Oxford, Clarendon press.
- Collins J.B. (1988), *Fiscal Limits of Absolutism. Direct Taxation in Early Seventeenth-Century France*, Berkeley-Los Angeles, University of California Press.
- Corritore R.P. (1993), *Il processo di «ruralizzazione» in Italia nei secoli XVII-XVIII. Verso una regionalizzazione*, in «Rivista di storia economica», n.s., X, 3, pp. 353-386.
- Cova A. (1995), *Banchi e monti pubblici a Milano tra interessi privati e pubbliche necessità*, in *Lombardia borromaica Lombardia spagnola, 1554-1659*, a cura di P. Pissavino e G. Signorotto, Roma, Bulzoni, pp. 363-381.
- Cremonini C. (1997), *Il Consiglio segreto tra interim e prassi quotidiana (1622-1706)*, in *La Lombardia spagnola. Nuovi indirizzi di ricerca*, a cura di E. Brambilla e G. Muto, Milano, Unicopli, pp. 225-261.
- (2003a), *Il «Gran Teatro» della nobiltà. L'aristocrazia milanese tra Cinque e Settecento*, in *Teatro genealogico delle famiglie nobili milanesi. Manoscritti 11500 e 11501 della Biblioteca Nacional di Madrid*, a cura di Ead., Arcari, Mantova, pp. 11-56.
- (a cura di) (2003b), *Teatro genealogico delle famiglie nobili milanesi. Manoscritti 11500 e 11501 della Biblioteca Nacional di Madrid*, Arcari, Mantova.
- De Benedictis A. (2001), *Politica, governo e istituzioni nell'Europa moderna*, Bologna, il Mulino.
- De Cristofaro E. (2007), *Sovranità in frammenti. La semantica del potere in Michel Foucault e Niklas Luhmann*, Verona, Ombre corte.
- Del Negro P. (1995), *La storia militare dell'Italia moderna nello specchio della storiografia del novecento*, in «Cheiron», XII, 23, 1995, pp. 11-33.
- (a cura di) (1997), *Guida alla storia militare italiana*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.
- (2001), *Guerra ed eserciti da Machiavelli a Napoleone*, Roma-Bari, Laterza.
- (2002), *Vent'anni di attività del centro interuniversitario di studi e ricerche storico-militari*, in *Lo spirito militare degli Italiani*, a cura di Id., Padova, Università di Padova, pp. 153-180.
- De Luca G. (1998), *Hombres de negocios e capitale mercantile: verso un nuovo equilibrio dell'economia milanese*, in *Felipe II (1527-1598). Europa y la Monarquía Católica*, a cura di J. Martínez Millán, Madrid, Editorial Parteluz, vol. II, pp. 527-551.
- De Maddalena A. (1982), *Dalla città al borgo. Avvio di una metamorfosi economica e sociale nella Lombardia spagnola*, Milano, FrancoAngeli.
- Donati C. (1996), *Organizzazione militare e carriera delle armi nell'Italia di antico regime: qualche riflessione*, in *Ricerche di storia in onore di Franco della Peruta*, vol. I, *Politica e istituzioni*, a cura di M.L. Betri e D. Bigazzi, Milano, FrancoAngeli, pp. 9-39.

- (1998), *Il «militare» nella storia dell'Italia moderna dal Rinascimento all'età napoleonica*, in *Eserciti e carriere militari nell'Italia moderna*, a cura di Id., Milano, Unicopli.
- (2004), *Introduzione*, in *Al di là della storia militare: una ricognizione sulle fonti*, a cura di Livio Antonielli e Claudio Donati, Soveria Mannelli, Rubbettino, pp. 5-10.
- Donati C. e Kroener B.R. (a cura di) (2007), *Militari e società civile nell'Europa dell'età moderna (secoli XVI-XVIII)*, Bologna, il Mulino.
- Elliott J.H. (1963), (trad. it.) *La Spagna imperiale 1469-1716*, Bologna, il Mulino, 1982.
- (1983), *A Question of Reputation? Spanish Foreign Policy in the Seventeenth Century*, in «The journal of modern history», LV, 3, 1983, pp. 475-483.
- (1986), (trad. it.) *Il Miraggio dell'Impero. Olivares e la Spagna: dall'apogeo alla decadenza*, Roma, Salerno Editrice, 1991.
- (1992), *A Europe of Composite Monarchies*, in «Past and Present», 137, pp. 48-71.
- Espino López A. (2003), *La historiografía hispana sobre la guerra en la época de los Austrias. Un balance, 1991-2000*, in «Manuscripts», 21, pp. 161-191.
- Faccini L. (1988), *La Lombardia fra '600 e '700. Riconversione economica e mutamenti sociali*, Milano, FrancoAngeli.
- Fasano Guarini E. (1994), *Centro e periferia, accentramento e particolarismi: dicotomia o sostanza degli Stati in età moderna?*, in *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, a cura di G. Chittolini, A. Molho e P. Schiera, Bologna, il Mulino, pp. 147-176.
- (2003), *Italia non spagnola e Spagna nel tempo di Filippo II*, in *Filippo II e il Mediterraneo*, a cura di L. Lotti e R. Villari, Roma-Bari, Laterza.
- Fernández Albaladejo P. (1995), *De «llave de Italia» a «corazón de la monarquía»: Milán y la monarquía católica en el reinado de Felipe III*, in *Lombardia borromaiica Lombardia spagnola, 1554-1659*, a cura di P. Pissavino e G. Signorotto, Roma, Bulzoni, pp. 41-93.
- Fioravanti M. (a cura di) (2002), *Lo stato moderno in Europa: istituzioni e diritto*, Roma-Bari, Laterza.
- Galzigna M. (a cura di) (2008), *Foucault, oggi*, Milano, Feltrinelli.
- García Hernán E. e Maffi D. (a cura di) (2006), *Guerra y sociedad en la Monarquía Hispánica. Política, estrategia y cultura en la Europa moderna (1500-1700)*, Madrid, Ediciones del Laberinto.
- Giannini M.C. (1992), *Politica spagnola e giurisdizione ecclesiastica nello stato di Milano: il conflitto tra il cardinale Federico Borromeo e il Visitador regio don Felipe de Haro (1606-1607)*, in «Studia Borromaica», 6, 1992 pp. 195-226.
- (1994), «Con il zelo di sodisfare all'obbligo di Re et Principe». *Monarchia cattolica e Stato di Milano nella visita general di don Felipe de Haro (1606-1612)*, in «Archivio Storico Lombardo», CXX, 1994, pp. 165-208.
- (1997), *Città e contadi dello stato di Milano nella politica finanziaria del conte di Fuentes (1600-1610)*, in *La Lombardia spagnola. Nuovi indirizzi di ricerca*, a cura di E. Brambilla e G. Muto, Milano, Unicopli, pp. 193-203.
- Giannini M.C. e Signorotto G. (2006), *Lo Stato di Milano nel XVII secolo. Memoriali e relazioni*, Roma, Libreria dello Stato.
- Glete J. (2002), *War and the State in Early Modern Europe. Spain, the Dutch Republic and Sweden as fiscal-military states, 1500-1660*, London-New York, Routledge.
- Grendi E. (1997), *I Balbi. Una famiglia genovese fra Spagna e Impero*, Torino, Einaudi.
- Gronda G. (1980), *Ceva, Tommaso*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXIV, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, pp. 325-328.



- Hespanha A.M. (1989), *Visperas del Leviatan. Instituciones y poder político. (Portugal, siglo XVII)*, Madrid, Taurus Humanidades.
- (1993), *Storia delle istituzioni politiche*, Milano, Jaca book.
- (1999), (trad. it.) *Introduzione alla storia del diritto europeo*, Bologna, il Mulino, 2003.
- Kroll S. (2007), «*Immagini di soldati*» e «*Lebenswelten*» dei militari nella Sassonia del XVIII secolo, in *Militari e società civile nell'Europa dell'età moderna (secoli XVI-XVIII)*, a cura di C. Donati e B.R. Kroener, Bologna, il Mulino, pp. 255-279.
- Kroener B.R. (2000), *The Modern State and Military Society in the Eighteenth Century*, in *War and Competition between States*, a cura di Ph. Contamine, Oxford, Clarendon Press, pp. 195-220.
- (2007), *Stato, società, «militare». Prospettive di una rinnovata storia militare della prima età moderna*, in *Militari e società civile nell'Europa dell'età moderna (secoli XVI-XVIII)*, a cura di C. Donati e Id., Bologna, il Mulino, pp. 11-22.
- Labanca (2002), *Introduzione. La maturità della storia dell'istituzione militare in Italia*, in *L'istituzione militare in Italia. Politica e società*, a cura di Id., Milano, Unicopli, pp. 9-42.
- Loriga S. (1990), *L'identità militare come aspirazione sociale: nobili di provincia e nobili di corte nel Piemonte della seconda metà del settecento*, in «*Quaderni Storici*», 74, 1990, pp. 445-472.
- (1992), *Soldati. L'istituzione militare nel Piemonte del Settecento*, Venezia, Marsilio.
- Lynn J.A. (1997), *Giant of the Grand Siècle. The French Army, 1610-1715*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Macrì G. (2008), *Visitas generales e sistemi di controllo regio nel sistema imperiale spagnolo: un bilancio storiografico*, in «*Mediterranea. Ricerche storiche*», V, 13, pp. 385-400.
- Maffi D. (2005), *Tra asiento e administración: Carlo Perone e il contratto per il pane di munizione nello stato di Milano*, in «*Storia economica*», VIII, 3, pp. 519-548.
- (2007), *Il baluardo della corona. Guerra, esercito, finanze e società nella Lombardia seicentesca, 1630-1660*, Firenze, Le Monnier.
- Malanima P. (1998), *La fine del primato. Crisi e riconversione nell'Italia del seicento*, Milano, Bruno Mondadori.
- Mannori L. (1994), *Il sovrano tutore. Pluralismo istituzionale e accentramento amministrativo nel principato dei Medici (secc. XVI-XVIII)*, Milano, Giuffré.
- Mannori L. e Sordi B. (2001), *Storia del diritto amministrativo*, Roma-Bari, Laterza.
- (2002), *Giustizia e amministrazione*, in *Lo Stato moderno in Europa. Istituzioni e diritto*, a cura di M. Fioravanti, Roma-Bari, Laterza, pp. 59-101.
- Marsilio C. (2008), *Debito pubblico milanese e operatori finanziari genovesi (1644-1656)*, in «*Mediterranea. Ricerche storiche*», V, pp. 149-172.
- Moioli A. (1986), *La deindustrializzazione della Lombardia nel secolo XVII*, in «*Archivio storico lombardo*», s. XI, CXII, 3, pp. 167-204.
- Musi A. (2007), *Il feudalesimo nell'Europa moderna*, Bologna, il Mulino.
- Muto G. (1980), *Le finanze pubbliche napoletane tra riforme e restaurazione (1520-1634)*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.
- (1995), *Il governo della hacienda nella Lombardia spagnola*, in *Lombardia borromaica Lombardia spagnola, 1554-1659*, a cura di P. Pissavino e G. Signorotto, Roma, Bulzoni, pp. 265-302.
- Nubola C. e Würigler A. (a cura di) (2002), *Suppliche e «gravamina». Politica, amministrazione, giustizia in Europa (secoli XIV-XVIII)*, Bologna, il Mulino.
- Parker G. (1972), *The Army of Flanders and the Spanish Road, 1567-1659. The Logistics of Spanish Victory and Defeat in the Low Countries*, Cambridge, Cambridge University Press.

- (1988), *La rivoluzione militare. Le innovazioni militari e il sorgere dell'occidente*, Bologna, il Mulino, 1990.
- Parrott D. (2001), *Richelieu's Army. War, Government and Society in France, 1624-1642*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Paternò M.P. (2007), *La Prussia Stato-caserma? Interpretazioni e deviazioni dal modello*, in *Il governo dell'emergenza. Poteri straordinari e di guerra in Europa tra XVI e XX secolo*, a cura di F. Benigno e L. Scuccimarra, Viella, Roma, pp. 177-198.
- Peytavin M. (2003), *Visite et government dans le royaume de Naples, XVIe-XVIIe siècles*, Madrid, Casa de Velázquez.
- Pezzolo L. (2006), *La «rivoluzione militare»: una prospettiva italiana 1400-1700*, in *Militari in età moderna. La centralità di un tema di confine*, a cura di A. Dattero e S. Levati, Milano, Cisalpino, pp. 15-62.
- Pissavino P. (1995), *Per un'immagine sistemica del Milanese spagnolo. Lo stato di Milano come arena di potere*, in *Lombardia borromaica Lombardia spagnola, 1554-1659*, a cura di Id. e G. Signorotto, Roma, Bulzoni, pp. 163-232.
- Prodi P. e Marchetti V. (a cura di) (2001), *Problemi di identità tra medioevo ed età moderna: seminari e bibliografia*, Bologna, Clueb.
- Raponi N. (1961), *Archinto, Carlo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. III, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, p. 759.
- Reinhard W. (a cura di) (1996), *Power Elites and State Building*, Oxford, Clarendon Press.
- Ribot García L. (1998), *Milano piazza d'armi della monarchia spagnola*, in *Eserciti e carriere militari nell'Italia moderna*, a cura di C. Donati, Milano, Unicopli, pp. 41-61.
- (2007), *Soldati spagnoli in Italia. Il castello di Milano alla fine del XVI secolo*, in *Militari e società civile nell'Europa dell'età moderna (secoli XVI-XVIII)*, a cura di C. Donati e B.R. Kroener, Bologna, il Mulino, pp. 133-196.
- Rizzo M. (1995), *Finanza pubblica, impero e amministrazione nella Lombardia spagnola: le «visitas generales»*, in P. Pissavino – G. Signorotto (a cura di), *Lombardia borromaica Lombardia spagnola, 1554-1659*, Roma, Bulzoni, pp. 303-361.
- (1997), *Competizione politico-militare, geopolitica e mobilitazione delle risorse nell'Europa cinquecentesca. Lo Stato di Milano nell'età di Filippo II*, in *La Lombardia spagnola. Nuovi indirizzi di ricerca*, a cura di E. Brambilla e G. Muto, Milano, Unicopli, pp. 371-387.
- (1999), *Dinamiche istituzionali, risorse di governo ed equilibri di potere nelle «visitas generales» lombarde (1580-1620)*, in *Fonti ecclesiastiche per la storia sociale e religiosa d'Europa: XV-XVIII secolo*, a cura di C. Nubola e A. Turchini, Bologna, il Mulino, pp. 277-315.
- (2001), *Alloggiamenti militari e riforme fiscali nella Lombardia spagnola fra cinque e seicento*, Milano, Unicopli.
- (2003), *Il processo di perequazione degli oneri militari nella Lombardia cinquecentesca*, in *Le forze del Principe. Recursos, instrumentos y límites en la práctica del poder soberano en los territorios de la Monarquía hispánica*, a cura di Id., J.J. Ruiz Ibañez e G. Sabatini, Murcia, Universidad de Murcia, pp. 471-538.
- Rizzo M., J.J. Ruiz Ibañez e G. Sabatini (a cura di) (2003), *Le forze del Principe. Recursos, instrumentos y límites en la práctica del poder soberano en los territorios de la Monarquía hispánica*, Murcia, Universidad de Murcia.
- Roberts M. (1967), *The Military Revolution, 1560-1660*, in *The Military Revolution Debate, Readings on the Military Transformation of Early Modern Europe*, a cura di C.J. Rogers, Boulder-San Francisco-Oxford, Westview, 1995, pp. 13-35.

- Rochat G. (a cura di) (1985), *La storiografia militare italiana negli ultimi venti anni*, Milano, FrancoAngeli.
- Rogers C.J. (a cura di) (1995), *The Military Revolution Debate, Readings on the Military Transformation of Early Modern Europe*, Boulder-San Francisco-Oxford, Westview.
- Ruocco (2004), *Chi ha paura dello Stato moderno? Alcune considerazioni sull'uso dei concetti nella ricerca storica*, in «900. Per una storia del tempo presente», 11, pp. 85-95.
- Sabatini G. (2002), *La storiografia più recente sulla finanza italiana dell'età moderna: gli studi sul debito pubblico*, 2002 (reperibile su World Wide Web <[http://www.delpt.unina.it/stof/10\\_pdf/paginato79-.pdf](http://www.delpt.unina.it/stof/10_pdf/paginato79-.pdf)> consultato il 15.10.08).
- Salomoni A. (1806), *Memorie storico-diplomatiche degli Ambasciatori, Incaricati d'affari, Corrispondenti, e Delegati che la Città di Milano inviò a diversi suoi principi dal 1500 al 1796*, Milano, dalla tipografia Pulini al Bocchetto (ristampa anastatica Cisalpino-Goliardica, 1975).
- Sánchez D.M. (1993), *El deber de consejo en el estado moderno. Las juntas "ad hoc" en España (1474-1665)*, Madrid, Ed. Polifemo.
- Schaub J.F. (1995), *La penisola iberica nei secoli XVI e XVII: la questione dello Stato*, in «Studi storici», XXXVI, 1, pp. 9-49.
- Schiera P. (1994a), *Presentazione*, in *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, a cura di G. Chittolini, A. Molho e Id., Bologna, il Mulino, pp. 9-16.
- (1994b), *Legittimità, disciplina, istituzioni: tre presupposti per la nascita dello Stato moderno*, in *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, a cura di G. Chittolini, A. Molho e Id., Bologna, il Mulino, pp. 17-48.
- Sella D. (1979), (trad. it.) *L'economia lombarda durante la dominazione spagnola*, Bologna, il Mulino, 1982.
- (2007), *Disciplinamento sociale nell'Italia della Controriforma: riflessioni su un tema controverso*, in «Annali storia moderna e contemporanea», 13, 2007, pp. 223-239.
- Signorotto G. (1996), *Milano spagnola. Guerra, istituzioni, uomini di governo (1635-1660)*, Roma, Sansoni.
- (2003), *Dalla decadenza alla crisi della modernità: la storiografia sulla Lombardia spagnola*, in *Alle origini di una nazione. Antispagnolismo e identità italiana*, a cura di A. Musi, Milano, Guerini, pp. 313-343.
- (2004) *A proposito della fedeltà di Milano alla Monarchia cattolica*, in *Sardegna, Spagna e Mediterraneo. Dai Re Cattolici al Secolo d'Oro*, a cura di B. Anatra e G. Murgia, Roma, Carocci, p. 275-276.
- (2006), *Fonti documentarie e storiografia. La scoperta della Complessità*, in *Lo Stato di Milano nel XVII secolo. Memoriali e relazioni*, a cura di M.C. Giannini e Id., Roma, Libreria dello Stato, pp. VII-LXIII.
- Spagnoletti A. (2007), *Onore e spirito nazione nei soldati italiani al servizio della monarchia spagnola*, in *Militari e società civile nell'Europa dell'età moderna (secoli XVI-XVIII)*, a cura di C. Donati e B.R. Kroener, Bologna, il Mulino, pp. 248-253.
- Storrs Ch. (2007), *Giustizia militare, militari e non militari nell'Europa della prima età moderna*, in *Militari e società civile nell'Europa dell'età moderna (secoli XVI-XVIII)*, a cura di C. Donati e B.R. Kroener, Bologna, il Mulino, pp. 573-609.
- Tilly Ch. (a cura di) (1975), (trad. it.) *La formazione degli stati nazionali nell'Europa occidentale*, Bologna, il Mulino, 1984.

- (1990), *Coercion, capital, and European states. AD 990-1990*, Oxford, Basil Blackwell.
- Tonelli G. (2008), *La Lombardia spagnola nel XVII secolo. Studi di storia economica dopo Sella*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», V, 13, pp. 401-416.
- Touraine A. (1992), (trad. it.) *Critica della modernità. L'epoca moderna tra soggetto e ragione*, Milano, Net, 1993.
- Verga M. (1990), *Tribunali, giudici, istituzioni. Note in margine ad un recente convegno*, in «Quaderni storici», 74, pp. 421-444.
- (1996), *Le istituzioni politiche*, in *Storia degli antichi stati italiani*, a cura di G. Greco e M. Rosa, Roma-Bari, Laterza, pp. 3-58.
- (1998), *Il seicento e i paradigmi della storia italiana*, in «Storica», IV, 11, pp. 7-42.
- Vigo G. (1979), *Fisco e società nella Lombardia del cinquecento*, il Mulino, Bologna.
- (2000), *Nel cuore della crisi. Politica economica e metamorfosi industriale nella Lombardia del seicento*, Pavia, Università di Pavia.
- Yun Casalilla B. (2004), *Marte contra Minerva. El precio del Imperio español, c. 1450-1600*, Barcelona, Crítica.
- (a cura di) (2008), *Las redes del imperio élites sociales en la articulación de la Monarquía Hispánica, 1492-1714*, Madrid, Marcial Pons.